

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

---

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DI  
ATTUAZIONE DEL DECRETO LEGISLATIVO  
5 GIUGNO 1998, N. 204, RECANTE NORME SUL  
COORDINAMENTO, LA PROGRAMMAZIONE E LA  
VALUTAZIONE DELLA POLITICA NAZIONALE  
RELATIVA ALLA RICERCA SCIENTIFICA E  
TECNOLOGICA

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 2003

---

**Presidenza del presidente ASCIUTTI**

## INDICE

## Seguito dell'audizione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11, 15 e <i>passim</i>	* ANNUZIATO . . . . .	Pag. 13, 14
* D'ANDREA (MAR-DL-U) . . . . .	15	* BRACCO . . . . .	4, 13, 14 e <i>passim</i>
* FRANCO Vittoria (DS-U) . . . . .	17		
* GABURRO (UDC:CCD-CDU-DE) . . . . .	16		
* MODICA (DS-U) . . . . .	12		
SOLIANI (Mar-DL-U) . . . . .	18		
TESSITORE (DS-U) . . . . .	12, 14		

---

*N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Intervengono, la dottoressa Diana Bracco, consigliere incaricato per l'innovazione e lo sviluppo tecnologico di Confindustria, il dottor Federico Nazzari, della commissione ricerca, il dottor Paolo Annunziato, direttore del Nucleo ricerca, innovazione e Net Economy, il dottor Zeno Tentella, responsabile per i rapporti parlamentari, il dottor Fulvio Uggeri, la dottoressa Raffaella Lorenzut, la dottoressa Serenella Mariani, la dottoressa Linda Cena, nonché la dottoressa Letizia Pizzi dell'ufficio stampa.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Audizione dei responsabili del settore ricerca della Confindustria**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, recante norme sul coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale relativa alla ricerca scientifica e tecnologica, sospesa nella seduta del 30 gennaio scorso, nell'ambito della quale è oggi in programma l'audizione dei responsabili del settore ricerca della Confindustria che saluto, ringraziandoli per aver aderito al nostro invito.

La presente indagine conoscitiva nasce con l'intenzione di comprendere i problemi esistenti in questo settore (che, tra l'altro, proprio in questi giorni vengono evidenziati su tutti i giornali, visto il riordino degli enti pubblici di ricerca). Da qualche tempo, però, nel nostro Paese si discute di ricerca scientifica e di quanto si può fare per migliorare un settore fondamentale per lo sviluppo e per la crescita dell'Italia.

Analizzando semplici dati, emerge chiaramente che l'Italia a fronte degli altri Paesi avanzati si muove in ritardo, sia con riferimento all'investimento pubblico rispetto al prodotto interno lordo (PIL), che con riguardo alla spesa per investimenti delle imprese in percentuale sul fatturato, al numero di ricercatori per abitante ed alla scarsa vocazione tecnologica del mondo imprenditoriale.

Non voglio aggiungere altro, perché i punti di debolezza che il nostro sistema presenta sono a conoscenza di tutti.

Il problema è dovuto alla mancanza, o per lo meno alla scarsità di dialogo tra le università, gli istituti di ricerca e le imprese. Dalle audizioni che stiamo svolgendo ci aspettiamo delle risposte in proposito e, dopo quella odierna, anche delle eventuali soluzioni da parte della Confindustria nella sua qualità di sindacato delle imprese.

Non intendo aggiungere altro e do immediatamente la parola alla dottoressa Diana Bracco.

*BRACCO.* Signor Presidente, esprimo un particolare ringraziamento per questo invito che per me è un onore ed anche un'emozione e che per Confindustria rappresenta certamente un'importante opportunità per cercare di offrire un contributo alla soluzione delle questioni che lei poneva.

Da alcuni anni è cresciuto l'impegno di Confindustria su questo tema. Un interesse maturato per rispondere alle esigenze delle imprese sottoposte sempre più alla pressione competitiva determinata dal processo di globalizzazione e dall'accelerazione del cambiamento tecnologico. Le imprese ci chiedono dunque di promuovere una politica più attenta alla diffusione dell'innovazione, alla formazione delle competenze, alla crescita della cultura scientifica, così da sviluppare un contesto favorevole per operare e competere con successo sui mercati mondiali.

Il mondo delle imprese sente l'importanza dell'evoluzione dell'intero sistema produttivo verso settori a maggiore contenuto tecnologico. Anche il futuro di molti distretti industriali, soggetti a forti pressioni verso una delocalizzazione delle fasi più a valle del processo produttivo, dipenderà inevitabilmente dalla loro capacità di trasformarsi in distretti tecnologici.

È però compito del mondo politico introdurre le riforme necessarie a rendere possibile e, soprattutto, ad accelerare questa evoluzione. Su questo tema vorrei sottoporvi le nostre considerazioni.

Inizio anticipandovi la conclusione più importante. Probabilmente ci vorranno anni per recuperare il ritardo scientifico e tecnologico accumulato a partire dagli anni settanta.

Un recupero sarà possibile solo se saranno create e consolidate le condizioni per spingere le nostre imprese ad investire di più in ricerca e innovazione. Ciò significa riforme profonde e coraggiose non solo nel campo specifico della scienza e della tecnologia, ma anche relativamente alle politiche fiscali, finanziaria, del lavoro e dell'istruzione.

Solo un disegno lungimirante e molto articolato può cancellare gli ostacoli che hanno impedito fino ad oggi lo sviluppo della nostra competitività scientifica e tecnologica. Dal Governo e dal Parlamento ci aspettiamo la capacità di guardare al lungo periodo, assicurando continuità e coerenza alla realizzazione di questo disegno; naturalmente le imprese sono pronte a fare la loro parte.

Come sottolineato dal Presidente, il quadro della ricerca italiana che emerge dal confronto internazionale rivela una situazione di forte ritardo rispetto ai principali Paesi industriali, anche rispetto ad alcune economie europee di minori dimensioni come quella svedese e finlandese. Per quanto riguarda l'intensità di ricerca e sviluppo, come mostrano le tabelle dell'Unione europea (che provvederemo a consegnare agli atti della Commissione), in termini di investimenti in percentuale del PIL, l'Italia è in ritardo rispetto ai Paesi europei, al Giappone ed agli Stati Uniti, seguita in Europa solo da Spagna, Portogallo e Grecia. Il dato ancora più rilevante è che questi ultimi Paesi, a differenza dell'Italia, mostrano tassi di crescita media annua del PIL tra i più elevati, a conferma dello sforzo in atto per recuperare posizioni e competitività.

Non migliore è il dato per la ricerca privata. Anche qui l'Italia occupa le ultime posizioni sia nella classifica complessiva degli investimenti che nel dato riferito alla crescita media. Questo è uno dei motivi per cui, già da qualche anno, l'Italia ha progressivamente perso posizioni di mercato in diversi comparti ad alta e media tecnologia quali il chimico, il farmaceutico, l'elettronico e da ultimo anche il settore automobilistico.

Sarebbe tuttavia un errore correlare tale situazione ad uno scarso spirito imprenditoriale. In realtà i dati riflettono la concentrazione settoriale e dimensionale del nostro sistema produttivo.

Negli ultimi anni l'innovazione non è certamente mancata nel nostro Paese, ma è stata principalmente un'innovazione di processo che è servita a controbilanciare la rigidità e l'elevato costo del lavoro.

Oggi tuttavia l'innovazione di processo non è più sufficiente e la svalutazione non è più uno strumento disponibile. I mercati sono guidati da una domanda molto più esigente, le tecnologie pervadono rapidamente anche i settori tradizionali, caratterizzandone fortemente la qualità.

Diventa indispensabile puntare su forme di innovazione più strutturate, definite nel medio lungo periodo, che prevedano, soprattutto nel caso dell'innovazione di prodotto, l'integrazione di tecnologie, a volte apparentemente lontane dai processi produttivi tradizionali. Ricordo, ad esempio, l'utilizzo delle nanotecnologie nella meccanica e nel biomedicale, o dell'ottica nella metallurgia e nella lavorazione del legno. Ed ancora l'integrazione delle tecnologie di informazione e comunicazione presente in moltissimi prodotti e processi. Ciò significa che l'innovazione più formalizzata, quella generalmente più vicina alla ricerca, dovrà assumere un peso maggiore.

Gli indicatori di spesa delle imprese per la ricerca o del numero di ricercatori impiegati costituiscono una misura, per quanto imprecisa, di questa forma di innovazione.

Nel 2000, secondo i dati ISTAT, è stata rilevata un'accelerazione della spesa e i dati previsionali indicano che tale *trend* dovrebbe essere stato mantenuto nel 2001 e nel 2002, nonostante la fase di stagnazione dei mercati.

Queste rilevazioni sono coerenti con il forte aumento, negli ultimi anni, del numero di progetti presentati sui fondi per il finanziamento pubblico della ricerca e innovazione. Analogamente è aumentato il numero di progetti presentati da imprese italiane nell'ambito del V Programma Quadro della ricerca europea. Negli ultimi bandi dei progetti CRAFT, riservati alle piccole e medie imprese, l'Italia ha fatto la parte del leone, insieme al Regno Unito. Coerentemente con questo processo è aumentata l'occupazione di giovani ricercatori nelle imprese, anche nelle piccole e medie imprese, come conferma l'ampio utilizzo delle specifiche misure dedicate a tal fine previste dalla legge n. 297 del 1999.

Monitorando questi indicatori nei prossimi anni, valuteremo l'intensità e la rapidità con cui si realizzerà l'auspicato processo di trasformazione del nostro sistema produttivo.

Per definire una politica di ricerca e di innovazione e poterne valutare gli effetti, accanto agli indicatori di *input*, quali la spesa e il numero di ricercatori, dobbiamo affiancare indicatori di risultati che identifichino il ritorno dell'investimento. Senz'altro il più rilevante è rappresentato dalle quote di mercato.

In Italia le aree di eccellenza non mancano anche nei settori a maggior contenuto tecnologico. Quote di mercato più significative si registrano però in microsettori a media tecnologia, soprattutto nel campo della componentistica, delle macchine specializzate e della chimica. Tutti questi comparti rappresentano però un numero di imprese e di occupati relativamente piccolo rispetto a quanto avviene in altri Paesi. Dunque, esiste la possibilità di costruire su competenze esistenti, aumentando la dimensione media e il numero delle imprese che si impegnano in ricerca.

In sintesi, la situazione della competitività tecnologica dell'industria italiana non è confortante, ma sta maturando una nuova consapevolezza del valore strategico dell'innovazione.

La trasformazione è però in una fase critica: la nostra economia resta debole e le imprese sono in difficoltà nel sostenere i propri piani di investimento; inoltre, le risorse nazionali destinate agli investimenti in ricerca e innovazione per il Centro-Nord sono praticamente esaurite.

Il principale obiettivo delle politiche deve essere quindi la creazione di un contesto favorevole allo sviluppo di un'economia della conoscenza, fondata sulla ricerca e innovazione.

Lo abbiamo già detto, ma desidero ribadirlo: solo un ambiente favorevole rende possibile l'attivazione dei soggetti – imprese e ricercatori – e permette la massima valorizzazione degli interventi. E quando parlo di ambiente favorevole intendo in primo luogo un sistema economico senza inutili vincoli alla crescita, rappresentati da pesantezze burocratiche e meccanismi poco flessibili sul mercato delle risorse umane e produttive.

Le analisi del *gap* che divide i Paesi dell'Unione europea dagli altri competitori mostrano la necessità di intervenire direttamente sulla struttura produttiva, passando dall'attuale situazione caratterizzata da piccole e medie imprese e settori a medio-bassa tecnologia ad un'altra, caratterizzata da una più ampia presenza di settori ad alta tecnologia e di aggregati di operatori *high tech*, in stretto collegamento con il sistema delle piccole e medie imprese.

Si devono prevedere pertanto interventi articolati per rinnovare l'intero sistema di ricerca e di innovazione, così da renderlo più accessibile al sistema delle imprese.

Passi fondamentali vanno fatti nel campo della preparazione e valorizzazione delle risorse umane, nel mercato del lavoro e nel mercato dei capitali, nella diffusione e nella capacità di ricavare vantaggi economici dai risultati della ricerca.

Anche se, indubbiamente, le misure tradizionali di supporto alla ricerca e sviluppo, quali incentivi pubblici diretti e automatismi fiscali, influenzano l'investimento privato in questo ambito è, tuttavia, altrettanto evidente che da soli non sono sufficienti. Ad essi vanno collegate misure

che modifichino le condizioni economiche generali. È indispensabile prevedere un approccio complessivo alla definizione ed all'implementazione di misure di politica economica di ampio respiro che indichino un quadro certo nelle direzioni e nelle risorse di lungo periodo.

I messaggi della politica devono essere chiari, forti e coerenti.

Non si può, ad esempio, approvare un Piano nazionale della ricerca e poi sconfessarlo nella legge finanziaria. È già la seconda volta che accade e rischia di svilire completamente lo sforzo di programmazione fatto dal Ministero. Ciò compromette anche l'indispensabile programmazione delle attività da parte delle imprese. Attualmente è in fase di scrittura il Piano nazionale della ricerca: è fondamentale che diventi un impegno del Governo, con un forte coinvolgimento del Presidente del Consiglio, affinché questo documento possa rappresentare il punto di riferimento per tutte le attività di ricerca realizzate nel Paese.

La definizione e l'implementazione delle nuove politiche deve essere accompagnata da un continuo monitoraggio dei risultati per valutare l'efficacia dei singoli strumenti e per predisporre eventuali azioni correttive. Questo aspetto è di primaria importanza, soprattutto per poter davvero procedere ad interventi concreti. Se leggiamo infatti le numerose riforme che si sono succedute in questi anni notiamo che alcune, sulla carta, sembrano davvero razionali ed efficaci. Il problema è emerso nella fase di attuazione, quando la nascita ed il consolidarsi di alcuni comportamenti ne hanno inficiato il successo. È pertanto indispensabile non solo introdurre riforme, ma monitorare continuamente sulla loro applicazione. E su questo aspetto è fondamentale operare in collaborazione. Bisogna definire una metodologia e un sistema di rilevazione continua dei risultati e quindi dei bisogni. In questa attività è inoltre fondamentale il raccordo con le politiche regionali, soprattutto ora che la ricerca è diventata una materia a legislazione concorrente e il trasferimento tecnologico di competenza regionale.

Abbiamo più volte sostenuto che la politica della ricerca richiede delle scelte basate sulla valutazione delle eccellenze e delle capacità di impattare sul sistema produttivo. È quindi indispensabile che una parte delle risorse pubbliche per gli investimenti in ricerca sia destinata alla realizzazione di progetti mirati che risultino di interesse per l'avanzamento tecnologico del Paese.

In occasione della I Giornata della Ricerca, abbiamo proposto di avviare un grande progetto trasversale, un esperimento di collaborazione tra pubblico e privato che catalizzi le risorse, che permetta di originare nuovi modelli di gestione e di attivare sistemi di monitoraggio diversi dal passato. Un tema che si presta è senz'altro quello delle «scienze della vita», ambito ampiamente condiviso dall'opinione pubblica e dove potrebbero confluire, oltre alle discipline specifiche e la biotecnologia, altre più trasversali quali l'informatica – che sta acquisendo in questo settore un'importanza sempre crescente – l'elettronica, le nanotecnologie e le tecnologie ambientali.

Proponiamo quindi che almeno una parte delle risorse aggiuntive per ricerca e innovazione, individuate nella legge finanziaria per il 2003, attraverso l'aumento della tassa sul fumo, pari a 235 milioni, che diverranno 100 nel 2004, siano destinate a progetti integrati come quello tratteggiato prima. All'introduzione delle suddette azioni va ovviamente affiancata una rinnovata politica dell'investimento pubblico in ricerca, diretta non solo ad aumentare quantitativamente le risorse, ma soprattutto a rendere più efficace la loro allocazione.

Per raggiungere l'obiettivo dell'1 per cento di investimento pubblico, sottoscritto a livello europeo, entro il 2006 riteniamo pertanto opportuno che siano definiti, fin da ora, per ogni anno di legislatura, gli obiettivi di spesa pubblica per la ricerca in percentuale del PIL. Questo risponderebbe alla necessità di rendere più stabile uno scenario all'interno del quale il mondo della ricerca pubblica e le imprese potrebbero programmare i loro investimenti.

Nelle Linee guida per la politica della ricerca era indicato il fabbisogno di investimenti pubblici per gli anni 2003-2005, nonché l'effetto di questi interventi sugli investimenti privati. Riteniamo che si possa partire da quei dati ed adoperarsi per far convergere sulla ricerca risorse finanziarie provenienti non solo dai fondi pubblici.

La ricerca e l'innovazione sono temi di investimento a medio e lungo termine. Non possono essere lasciati in balia delle singole finanziarie e devono poter contare su fonti di finanziamento stabile.

La finanziaria 2003 non ha certo risposto pienamente alle esigenze ed alle aspettative.

La situazione dei principali fondi di agevolazione alla ricerca delle imprese, il Fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR) e il Fondo per l'innovazione tecnologica (FIT), entrambi bloccati, evidenzia senza bisogno di commenti la necessità di procedere da subito per evitare che questa situazione si riproponga nei prossimi anni.

Un piccolo risultato è stato raggiunto con la destinazione alla ricerca di una parte dei fondi derivanti dall'aumento della tassa sul fumo. Peccato che si sia persa la caratteristica di tassa di scopo. Proponiamo pertanto l'istituzione di una vera tassa di scopo sul consumo del tabacco da destinare al finanziamento della ricerca e dell'innovazione.

Sempre per favorire l'individuazione di risorse finanziarie aggiuntive provenienti dai privati, abbiamo proposto di introdurre la possibilità di destinare l'8 per mille delle imposte sul reddito dei cittadini e delle imprese anche a sostegno di grandi progetti di ricerca miranti al miglioramento della qualità della vita.

Ci rendiamo conto che può sembrare una proposta provocatoria, ma crediamo che risponda alla sensibilità di gran parte della popolazione e contribuisca a rafforzare la consapevolezza della ricerca come valore sociale.

Sempre in questa direzione riteniamo fondamentale il ruolo che potrebbero svolgere le fondazioni bancarie. Negli ultimi anni, soprattutto nel 2001, hanno aumentato significativamente il loro impegno nel soste-



nere attività di ricerca, con un investimento pari a circa il 10 per cento del loro reddito. È una quota che potrebbe ulteriormente aumentare soprattutto se, come abbiamo suggerito, la ricerca scientifica divenisse settore prioritario di investimento per le fondazioni bancarie.

Sempre nella direzione di sviluppare il sistema finanziario a supporto delle attività di ricerca, abbiamo proposto di lanciare uno o più fondi chiusi a capitale misto, pubblico e privato, con la partecipazione dello Stato e delle regioni, per sostenere progetti di nuove imprese ad alto contenuto tecnologico.

Un elemento fondamentale per costruire un ambiente favorevole all'innovazione è indubbiamente un sistema pubblico di formazione e di ricerca di elevata qualità. In questo campo l'Italia presenta punti di forza e di debolezza che rendono ancora più urgenti interventi per invertire il processo di dispersione delle risorse finanziarie ed umane. Pensiamo, ad esempio, non solo ai cervelli che emigrano, ma anche ai tanti che restano e che vengono penalizzati da sistemi elefantiaci e burocratizzati.

Ribadiamo la necessità di rinnovare il sistema, diffondendo la cultura delle eccellenze e della valutazione, che purtroppo sembra ad oggi limitata a nicchie più illuminate del sistema. Bisogna intervenire con decisione per introdurre meccanismi che premino i risultati e che servano da pungolo per un maggiore impegno dei nostri ricercatori e professori.

È necessario abbandonare il concetto di *status* giuridico del docente e prevedere strumenti diretti a verificarne realmente le capacità e l'operato, al fine di migliorare il risultato, ma anche di assicurare maggiore soddisfazione e rendimento.

Bisogna intensificare gli interventi per facilitare il rapporto del sistema pubblico della ricerca con le imprese, al momento ancora troppo limitato e soprattutto complicato per il tessuto delle piccole e medie imprese.

La riforma del sistema è indispensabile per rendere davvero l'università e gli enti pubblici di ricerca *partner* attivi del sistema produttivo italiano.

È fondamentale il superamento degli ostacoli che hanno finora reso complessa la collaborazione del sistema pubblico di ricerca con le imprese. Tra questi, un riferimento va fatto alla normativa sulla tutela e valorizzazione della proprietà intellettuale che, così come modificata da uno dei primi provvedimenti dell'attuale Governo (legge n. 383 del 2001), è destinata a bloccare ogni possibilità di collaborazione. Per le imprese, infatti, è indispensabile poter interloquire direttamente con gli atenei, ovviamente riconoscendo ai ricercatori che hanno partecipato alle attività il giusto ritorno. Del resto, questa linea è seguita in altri Paesi in cui l'auspicato circolo virtuoso si è sviluppato.

Per quanto riguarda la riforma degli enti pubblici di ricerca, l'abbiamo accolta come un importante segnale di cambiamento. Dopo approfondito esame, formuleremo osservazioni che invieremo al Ministro e al Parlamento.

Riteniamo indispensabile che la riforma assicuri una risposta adeguata alle esigenze di razionalizzazione ed efficienza ed inoltre, senza entrare nel dettaglio, crediamo che debba essere rafforzato il richiamo, nelle misure concrete e negli organi di gestione, al raccordo con il sistema produttivo.

Altro punto che senz'altro andrà sottolineato, è quello di favorire l'inserimento di giovani e la pianificazione delle carriere dei giovani ricercatori.

La riforma degli enti pubblici di ricerca è un punto cruciale per le imprese, proprio in quanto molto ridotto è stato finora il loro impatto sul sistema produttivo, se non con poche eccezioni.

Sia per le università che per gli enti pubblici di ricerca va aumentata la capacità di attrarre ricercatori e professori qualificati. Avevamo a questo riguardo proposto alcune misure tese a rendere conveniente per i ricercatori collocarsi presso enti italiani. Una misura del valore riconosciuto agli enti potrebbe anche essere rappresentata dalla capacità di attirare personale qualificato e studenti, nonché di realizzare attività di ricerca di qualità in collaborazione con le imprese. E qui tocchiamo il punto della valutazione dei risultati: abbiamo detto che è un punto nodale e crediamo sia opportuno che alla definizione dei criteri e delle procedure partecipino anche rappresentanti del mondo produttivo, oltre che accademico e della ricerca.

Alla luce dei risultati degli ultimi anni riteniamo opportuno introdurre alcune migliorie al sistema degli incentivi pubblici per la ricerca e lo sviluppo, al fine di assicurare maggiore efficacia nell'allocazione delle risorse, velocità e trasparenza di selezione e valutazione delle domande, nonché semplificazione delle procedure.

È importante innanzitutto che nel processo di selezione vi sia un maggiore coinvolgimento di esperti aziendali.

Suggeriamo l'introduzione di un *mix* di misure dirette combinate a misure fiscali automatiche, soprattutto in relazione alle varie tipologie di progetti ed entità degli investimenti. Bisogna infatti evidenziare che le scelte delle imprese sulle tipologie di incentivi eventualmente utilizzabili vanno fatte in base alla tipologia dei progetti, che possono essere anche molto diverse. In questo quadro il ricorso agli incentivi automatici risponde bene ad alcune tipologie di investimenti in ricerca e va affiancato ad altri strumenti. La validità degli strumenti fiscali è d'altronde confermata dai risultati raggiunti da analoghe misure adottate in altri Paesi come la Gran Bretagna e la Spagna ed in particolare rivela come più efficace l'introduzione di schemi basati sul volume complessivo degli investimenti piuttosto che sull'incremento, soprattutto in momenti di crisi economica quando è ancora più forte la necessità di un sostegno pubblico agli incentivi in ricerca e sviluppo. In questo processo va assicurata la complementarità tra gli strumenti proposti, sia a livello nazionale che regionale, per evitare inutili duplicazioni e confusioni. Va inoltre evitato il proliferare di strumenti ed assicurata la omogeneizzazione delle procedure di valutazione.

Infine, alla luce del nuovo ordinamento federalista introdotto dalla riforma del Titolo V della Costituzione, un altro aspetto molto rilevante ed attuale nel nostro Paese è la necessità di coordinare interessi nazionali con condivisibili orientamenti regionali. Le politiche della ricerca non possono definirsi in ambito regionale in modo disgiunto dallo scenario nazionale ed internazionale. È quindi essenziale procedere con celerità alla definizione di una legge-quadro che, come previsto dalla norma del Titolo V, definisca obiettivi generali e metodologie operative all'interno dei quali possano trovare ampio spazio politiche di sostegno alla diffusione della ricerca e dell'innovazione tecnologica promosse e gestite dalle regioni. La riforma costituzionale e le sue ricadute sul settore della ricerca rappresentano un tema di assoluta criticità per le imprese. Confindustria, insieme alle Federazioni regionali e di categoria, sta approfondendone i rischi e le opportunità allo scopo di contribuire concretamente alla definizione dei principi di riferimento.

In conclusione, vorrei sottolineare la necessità di intensificare l'impegno pubblico per rendere il nostro Paese appieno partecipe dei processi in atto a livello europeo. Accanto infatti al rispetto degli impegni sottoscritti di aumentare gli investimenti, sia pubblici sia privati, vi è la partecipazione dei nostri centri di ricerca e delle nostre imprese al VI Programma Quadro di ricerca europea. Le trasformazioni introdotte, con il forte richiamo ai progetti integrati e alle reti di eccellenza, impongono uno sforzo congiunto a livello Paese per sostenere tale processo.

Il Ministero ha attivato una cabina di regia, a cui devono unirsi interventi di altri enti per creare davvero quel sistema Paese di cui troppo spesso le imprese lamentano la mancanza e che sempre di più fa la differenza nella concorrenza. È richiesto un maggior coordinamento tra il nostro Parlamento ed il Parlamento europeo, oltre che tra i nostri Ministeri e i funzionari dell'Unione europea. E a questo proposito abbiamo davvero da imparare dai nostri *partner* europei, davvero bravi nel garantire un collegamento diretto tra il livello nazionale ed europeo a sostegno delle proprie imprese e centri di ricerca.

Il prossimo semestre di presidenza italiana ci offre un'ulteriore opportunità. Ci auguriamo di essere chiamati ad offrire un contributo costruttivo alla definizione dei contenuti. A questo proposito desideriamo sottolineare un tema. Esistono aree di ricerca avanzata, vere e proprie infrastrutture immateriali, *asset* indispensabili per lo sviluppo dell'Europa tanto quanto lo sono quelle materiali. La proposta che vorrei lanciare è quindi quella di promuovere l'individuazione di tali aree prioritarie e, in esse, identificare progetti strategici su cui allocare spese scorporabili dal calcolo del debito pubblico di ogni Paese.

PRESIDENTE. Ringraziamo la dottoressa Bracco per l'esauriente relazione, sicuramente utile ai fini della nostra indagine conoscitiva.

Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei rivolgere una domanda in riferimento ai fondi europei per la ricerca. Che tipo di osservazioni può fare Confindustria in proposito? Come e quanto vengono utilizzati questi

fondi e quali sono le problematiche che ne impediscono un loro reale uso (burocrazia nazionale, regionale o altro)?

Vorrei conoscere, pertanto, il punto di vista di Confindustria relativamente all'effettiva capacità delle imprese italiane di attingere ai fondi europei per la ricerca.

TESSITORE (*DS-U*). Preliminarmente mi scuso per essere arrivato in ritardo.

Se ho ben compreso, la dottoressa Bracco nella sua esposizione ha sottolineato che Confindustria ritiene essenziale un sistema pubblico di qualità dell'istruzione e della ricerca, ma contestualmente ha poi accennato alla possibilità di abolire lo stato giuridico della docenza. Vorrei sapere, quindi, in che modo ritiene che si possano conciliare questi due elementi.

MODICA (*DS-U*). Una buona parte della relazione svolta dalla dottoressa Bracco espone temi condivisibili e, del resto, ben noti a chi come lei e molti altri dei presenti ha lavorato nell'ambito del rapporto tra la ricerca pubblica e quella privata in questo Paese.

Ritengo interessante, in particolare, la netta affermazione a proposito del mancato finanziamento del Piano nazionale della ricerca, che nel mese di aprile scorso tutto il mondo della ricerca pubblica e privata aveva salutato con grande soddisfazione. Ritengo che il tema delle risorse – e credo che la dottoressa Bracco condivida la mia opinione – non sia ulteriormente rinviabile: è già passato troppo tempo e il nostro Paese in questo ambito ha ormai perso molte posizioni.

Vi è poi un'altra questione su cui mi interesserebbe conoscere il pensiero della dottoressa Bracco. Ben note analisi economiche mostrano come – e questo è valido in tutti i Paesi del mondo – non esiste la ricerca pubblica senza quella privata, che a sua volta non sussiste senza quella pubblica. In nessun Paese del mondo un investimento in ricerca è risultato davvero efficace se destinato ad uno solo di questi ambiti.

Vorrei inoltre conoscere quali modifiche Confindustria riterrebbe utile introdurre nella infelice normativa in materia di brevetti (legge n. 383 del 2001), uno dei provvedimenti varati nei primi 100 giorni di questo Governo, che ha avuto conseguenze letali in questo settore. Si è infatti assistito al bloccarsi di un atteggiamento di grande interesse rispetto al settore della brevettazione e della tutela della proprietà intellettuale che stava crescendo nel Paese, finalmente lasciato libero dalle eccessive imposizioni burocratiche e legislative che spesso caratterizzano il nostro ordinamento. Tale interesse si è invece rapidamente inaridito in attesa che si proceda alla riforma della riforma; passano gli anni e nel caso specifico ne è passato già uno e mezzo dal varo di quella legge e dalla promessa del ministro Moratti di modificarla entro tre mesi.

Vorrei altresì sapere dalla dottoressa Bracco se non ritenga che il mondo della ricerca, sia nel settore privato che in quello pubblico, sia caratterizzato da una tipologia di organizzazione orizzontale e flessibile di-

versa da quella verticale, centralistica e rigida che continua ad essere proposta e riproposta nel Paese, ad esempio attraverso i decreti del 31 gennaio scorso in materia di riordino degli enti pubblici di ricerca. La mia opinione – e al riguardo chiedo il parere della dottoressa Bracco – è che sia giunto il momento di rendersi conto che il nostro Paese vive dell'attività di migliaia di piccole e medie imprese che contribuiscono a formarne l'ossatura economica e che per altro stanno aprendo interessantissimi spazi alla ricerca, impensabili solo fino a qualche anno fa e che di conseguenza sia necessario che anche la ricerca pubblica adotti un modello altrettanto flessibile e orizzontale.

*BRACCO.* Signor Presidente, quanto alla questione della capacità delle imprese italiane di accedere ai fondi europei, posso dire che quando abbiamo esaminato la situazione dei progetti CRAFT – quelli indirizzati al settore delle piccole e medie imprese – abbiamo constatato che l'Italia contribuisce all'Unione nella misura del 13 per cento. Ora se si considera che l'investimento in Italia è pari alla metà della media europea (complessivamente ci attestiamo intorno all'1 per cento) il recupero ottenuto avrebbe dovuto essere di circa il 6-7 per cento, laddove si registra invece un recupero pari al 9 per cento e ciò a dimostrazione dell'efficacia e dell'efficienza delle nostre imprese il cui impegno sta producendo risultati molto positivi.

Quanto al VI Programma Quadro, siamo in attesa della emissione dei bandi per poi effettuare le prime valutazioni. Certo è che tale Programma può senz'altro rappresentare l'occasione per un approccio europeo alla ricerca come tema unificante. In proposito prevediamo qualche difficoltà giacché nell'ambito di questo strumento si tende a privilegiare i progetti integrati e i centri di eccellenza, aspetti rispetto ai quali l'Italia deve sicuramente recuperare. Ripeto, uno dei temi che può unificare l'Europa è proprio quello della ricerca, nell'ambito della quale occorre però che l'Italia raggiunga una ingente massa critica. Si tratta per altro di un tema che si ricollega alle considerazioni svolte dal senatore Modica; infatti, quando parliamo di tipologia orizzontale del sistema industriale e di quello della ricerca, bisogna tenere presente che lo sforzo di Confindustria è proprio quello di incrementare le dimensioni dell'imprenditoria italiana che risultano allo stato insufficienti. Pertanto, se è vero che la flessibilità è importante, è altrettanto fondamentale raggiungere una massa critica significativa su alcune tematiche al di fuori della quale non otterremo nessun risultato.

*ANNUZIATO.* Riguardo alla questione posta dal senatore Tessitore vorrei fare presente che Confindustria non propone affatto l'abolizione dello *status* giuridico dei docenti, ma semplicemente di inserirvi degli elementi di flessibilità, nel senso di immaginare una fase di valutazione, soprattutto all'inizio della carriera, che subordini la progressione di carriera al merito e ai risultati. E' pertanto necessario creare un processo di valutazione più approfondito e su questa ipotesi è in corso un dibattito anche

con la CRUI che condivide questa nostra posizione. Ciò non si pone comunque in contraddizione con la necessità di un sistema forte dell'istruzione e della ricerca pubblica, anzi, è proprio in questa direzione che si pone l'elemento forte della valutazione. Sentiamo quindi la necessità di inserire delle iniezioni di cultura della valutazione in tutto il sistema: nell'assegnazione dei fondi a favore della ricerca, nella valutazione dei risultati dei progetti, nella selezione dei docenti e dei ricercatori e nella definizione delle loro carriere.

TESSITORE (*DS-U*). Quindi tale proposta ha attinenza con lo stato giuridico dei docenti nel senso che quello che si intende ottenere è la qualificazione di tale *status*?

ANNUNZIATO. Certamente, ribadisco che non si tratta di abolire lo *status* giuridico dei docenti. In particolare, il modello cui faceva riferimento la nostra proposta è quello tipicamente anglosassone del *tenure track*, nell'ambito del quale il docente non inizia la sua carriera con un contratto a tempo indeterminato e una posizione definita.

TESSITORE (*DS-U*). Faccio presente che oggi, un docente diventa professore ordinario dopo tre anni avendo sostenuto un'ulteriore prova. Il che non significa che non vi siano delle valutazioni.

ANNUNZIATO. Sono d'accordo con lei. Purtroppo alcune politiche non hanno dimostrato l'efficacia che ci si sarebbe auspicati, però sicuramente si potrebbe utilizzare meglio quanto già esiste.

BRACCO. Quanto alla necessità di rendere chiara l'importanza strategica della ricerca quale motore per lo sviluppo accennerò a quanto stiamo già facendo in questo campo. Orami da tempo, e in particolare negli ultimi due-tre anni, stiamo cercando di sollecitare l'interesse dell'opinione pubblica riguardo a questo tema, soprattutto evidenziando i risvolti che esso può avere sulla qualità della vita dell'intero Paese. Questo nostro segnale deve però essere accompagnato da altri che procedano nella stessa direzione. Intendo dire che anche in una situazione economica difficile è importante offrire segnali positivi che dimostrino che il Governo e il Paese credono nell'importanza della ricerca e dell'innovazione e quindi agiscono di conseguenza attraverso strumenti come la previsione di automatismi di finanziamento per le piccole e medie imprese o la tassa di scopo.

Per quanto riguarda il riordino del sistema pubblico di ricerca, condivido gli obiettivi di qualità e di efficacia della valutazione, più volte richiamati, l'importante, però, è non rimanere fermi perché abbiamo bisogno di dare un minimo di impulso quantitativo al sistema della ricerca, considerato il ritardo che abbiamo accumulato in passato.

Per quanto riguarda la questione dei brevetti, ricordo che da parte di questa Commissione erano state formulate alcune proposte che andavano nella direzione di riequilibrare il rapporto tra l'università o l'ente di ri-

cerca e il ricercatore. Ciò è peraltro condivisibile poiché, in caso contrario, ed è questa la situazione attuale, si tratterebbe di collaborazioni che verrebbero effettuate per comparti separati.

PRESIDENTE. Ricordo che in occasione dell'esame della normativa sui brevetti il Senato aveva seguito una certa linea, mentre la Camera si era mossa in altro senso, ed alla fine il provvedimento si perse per strada. Il Ministero dell'economia e delle finanze in base alla sua stessa proposta, ritiene che i brevetti aumenteranno, ma il tempo è galantuomo e quindi stabilirà di chi è la ragione. Speriamo pertanto che le motivazioni espresse dal suddetto Ministero e poi recepite dalla Camera siano confermate dai fatti.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Già in occasione della I Giornata della Ricerca, ero stato favorevolmente impressionato da una valutazione di fondo, ripetuta dalla dottoressa Bracco anche in questa sede, secondo la quale la crescita della ricerca privata si fonda su un contesto favorevole allo sviluppo. Ripeto, mi pare che sia in quella che in questa sede Confindustria abbia voluto sottolineare il maggior valore attribuito al contesto ambientale anche rispetto alle politiche di incentivazione minima.

Condivido particolarmente questa affermazione. Se vogliamo arrivare ad un'incentivazione della ricerca e dell'innovazione privata di tipo selettivo, ciò è possibile soltanto con riferimento ad una scelta complessiva di sistema.

Vorrei chiedere se è possibile avanzare al riguardo una proposta più di dettaglio e quindi se Confindustria abbia identificato gli elementi di contesto che giudicherebbe decisivi per un maggiore sviluppo dell'iniziativa privata nel campo della ricerca e dell'innovazione. Ho la sensazione che in questo ambito si stia continuando a riflettere sul rapporto tra pubblico e privato in maniera astratta e, come ho avuto modo di dire al Ministro, anche un po' strana, visto che da una parte c'è il Governo troppo preoccupato nel definire i benefici e gli incentivi alla ricerca privata e dall'altra il mondo imprenditoriale altrettanto preoccupato – e giustamente – di conoscere invece la *mission* pubblica per la ricerca.

Personalmente, se avessi il compito di fissare la *mission* pubblica, saprei indicarne i requisiti; tuttavia, mi piacerebbe sapere se Confindustria ha una sua proposta da mettere sul piatto della bilancia, non tanto per quanto concerne gli incentivi e i benefici, quanto riguardo alle iniziative che si auspica vengano assunte dalle istituzioni pubbliche al fine di creare quel contesto favorevole cui si è fatto cenno. Non mi riferisco solo ai meccanismi di gestione della parte pubblica della ricerca, ma anche a quelli che le consentono di contribuire complessivamente al sistema della ricerca del nostro Paese.

In conclusione, Confindustria ha una proposta sulla quale richiamare l'attenzione del Parlamento?

GABURRO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Mi unisco ai ringraziamenti dei colleghi per i numerosi ed importanti aspetti evidenziati nella vostra relazione.

Desidero ritornare per un attimo su una questione che è stata accennata nella relazione e anche nell'intervento del senatore Modica e che attiene al tema del rapporto fra la ricerca e le piccole imprese che rappresentano una fascia molto importante del nostro sistema economico e che, a quanto ci avete detto, sarebbero in una fase di grande apertura nei confronti della ricerca.

Vorrei avere qualche ulteriore informazione in proposito. Tra gli strumenti indicati nell'ultima risposta da parte della dottoressa Bracco, si è fatto anche riferimento al meccanismo degli automatismi, ma al di là degli strumenti o anche insieme ad essi, in che modo si muovono le piccole imprese riguardo all'impiego di risorse e di personale per la ricerca? È possibile avere notizie sulla situazione attuale e sulle prospettive? Ed inoltre, esistono altre esperienze, in particolare per quanto riguarda il settore delle piccole imprese degli altri Paesi?

BRACCO. Parlare di una *mission* della ricerca pubblica non è facile, ma se ci viene rivolto questo invito possiamo senz'altro tentare di offrire una proposta articolata che tenga conto delle esigenze di flessibilità, di parità e di facile accesso al rapporto tra impresa ed ente pubblico di ricerca. Sarebbe addirittura auspicabile un interscambio tra ricercatori pubblici e privati, come avviene abitualmente negli Stati Uniti in cui non esiste una problematica legata al rientro, anche se ovviamente bisogna tener conto delle diverse condizioni esistenti.

Quanto alle piccole imprese è ovvio che il sistema pubblico deve funzionare da piattaforma di conoscenza, fornendo tecnologie alle quali le piccole imprese possono attingere per muovere i primi passi e quindi innescare quel circolo virtuoso cui solo le imprese che investono in ricerca possono dar vita nel tempo. In pratica, si comincia con l'investire per ottenere un risultato. Poi, se questo arriva, ne consegue un ritorno economico che è possibile reinvestire. Ciò deve avvenire in maniera costante nel medio e lungo termine, nella consapevolezza degli enormi rischi che si corrono. Se, infine, si riesce a generare un secondo risultato positivo, allora significa che il circolo virtuoso si è avviato.

È ovvio che ciò per una piccola impresa rappresenta una grande sfida e dunque deve poter attingere ad un certo bacino di conoscenze. Le imprese di cui abbiamo parlato nella relazione, che rappresentano delle eccellenze di microsettore nei grandi comparti, sono da considerare eccellenze a livello internazionale.

Nel nostro caso cerchiamo di individuare possibilità di collaborazioni con sistemi pubblici e privati di altri Paesi perché abbiamo imparato a farlo. Anche se non è un nostro problema, crediamo comunque che sia soprattutto importante far crescere e dare appoggio alle piccole e medie imprese. Si tratta di un aspetto di vitale importanza. Confindustria cerca di



fornire stimoli a queste realtà, ma sono le imprese stesse ad avere bisogno di qualcuno cui fare riferimento. Si tratta di una missione importantissima.

Inoltre, sarebbe importante e utile per il Paese che a livello europeo si riuscisse effettivamente ad introdurre tra le priorità alcuni temi come quello relativo all'alta tecnologia; a ciò, infatti, si aggancerebbero le imprese più grandi e più sofisticate dando così vita ad un sistema. In proposito il professor Quadrio Curzio ha parlato ad esempio dei grandi pilastri, cioè dei grandi centri di ricerca che dovrebbero far ricadere le conoscenze sul tessuto delle piccole e medie imprese, ma si tratta comunque di un processo molto complicato.

Poiché siamo una azienda che investe in ricerca, ritengo che dovremmo investire puntando alla qualità e soprattutto credere in quello che facciamo, sapendo che un risultato arriverà sicuramente, ma che non possiamo pianificare quando: bisogna crederci ed insistere.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Innanzi tutto, voglio ringraziare la dottoressa Bracco e tutta la delegazione per averci esposto un punto di vista molto importante, che credo potremo tenere in gran conto nelle discussioni dei prossimi giorni e delle prossime settimane.

Nella sua esposizione, la dottoressa Bracco ha molto insistito sul problema della valutazione dei risultati. Crediamo anche noi che si tratti di elemento di cui tenere conto nella nuova riforma dell'università e della ricerca, perché rappresenta un aspetto molto importante nell'innovazione del sistema pubblico. A tale proposito la dottoressa Bracco ha proposto di inserire esperti aziendali nei comitati di valutazione. Vorrei chiederle, allora, se ritiene importante la presenza di queste figure anche nei consigli di amministrazione (ad esempio in quello del CNR) e nei consigli di gestione degli organismi pubblici.

PRESIDENTE. La domanda della collega Franco è molto interessante; permettetemi quindi di aggiungere una considerazione. Negli organi di gestione non sono previsti i rappresentanti di Confindustria, ma solo quelli delle camere di commercio: che cosa ne pensa in proposito Confindustria?

BRACCO. Senza dubbio, in riferimento a quanto sottolineato poc'anzi, il sistema Italia deve tenere conto del fatto che, in questo momento, l'internazionalizzazione del nostro Paese dipende in gran parte dall'innovazione generata dalle imprese con centri di eccellenza italiani ed esteri.

Credo fermamente che, nella definizione delle politiche di valutazione, debba essere rappresentato il mondo delle imprese. Del resto, le imprese sono valutate dal mercato e, quando non sono all'altezza, vengono «sbattute fuori». Non hanno bisogno, quindi, di una valutazione laddove il sistema di ricerca pubblico deve ancora metabolizzare e fare sua questa mentalità.

In risposta alla senatrice Franco, riguardo alla composizione degli organi di gestione e dei consigli di amministrazione sarebbe a mio avviso opportuno prevedere una rappresentanza anche del sistema delle imprese e francamente non so quanto Unioncamere possa rappresentare questo mondo.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Ringrazio anch'io i nostri ospiti. Non posso però tacere un interrogativo che mi ha accompagnato durante tutto l'ascolto della relazione della dottoressa Bracco e che continua a rimanere un punto di domanda sul quale desidererei che Confindustria esprimesse una sua valutazione.

Il Governo ha la sicurezza di poter operare le scelte che crede perché nel Parlamento dispone di un'ampia maggioranza. Confindustria non è una associazione qualsiasi, ma è un pilastro del Paese; fin dall'inizio ha aperto un dialogo importante con l'attuale Governo, tuttora in corso, nell'ambito del quale il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca rappresenta sicuramente uno snodo rilevante dal punto di vista economico-sociale, e non dico politico.

Mi chiedo, però, se questo basti, se sia sufficiente per ottenere risultati in un campo così strategico come quello della ricerca. Francamente sono dell'avviso che non lo sia, perché probabilmente nel Paese non si osservano – e in questa critica siamo coinvolti tutti – né un vero motore intellettuale, né delle scelte morali e democratiche.

In questo senso, il collega D'Andrea ha posto il problema del contesto favorevole, ma oltre ad esso sono necessari anche la consapevolezza nonché una serie di altri fattori importanti per l'economia, per la ricerca e per la democrazia.

Manifesto, quindi, una seria preoccupazione, perché per ottenere dei risultati in questo ambito non bastano delle condizioni politiche apparentemente favorevoli, serve altro ed in tal senso il mio invito è quello di tentare di fare tutti molto di più.

Non attendo una risposta, ma mi è sembrato doveroso sottoporvi questa osservazione.

PRESIDENTE. È stata chiarissima, senatrice Soliani.

Ringrazio tutti i presenti per aver aderito al nostro invito. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,20.*



